

A Palermo il «popolo» delle agende rosse

●●● Sono arrivati da tutta Italia per ricordare Paolo Borsellino, il giudice ucciso dalla mafia il 19 luglio di 20 anni fa e, come ogni anno, a simbolo della loro battaglia per la ricerca della verità sulla strage di via D'Amelio, hanno scelto

l'agenda rossa in ricordo del diario del magistrato scomparso dopo l'attentato. Ieri il «popolo delle agende rosse» si è dato appuntamento davanti al tribunale di Palermo. «Siamo qui - hanno detto - perchè Paolo Borsellino si

ricorda anche manifestando solidarietà ai pm di Palermo che stanno indagando sulla trattativa Stato-mafia». Nel pomeriggio corteo con cori in sostegno dei pm impegnati nell'inchiesta sulla trattativa.



LE REAZIONI. Miccichè: mossa di alcuni perdenti. Briguglio: in campo le lobby E i partiti ora temono lo stop al voto anticipato

PALERMO

●●● Per un giorno intero alla Regione e all'Ars la parola d'ordine è stata commissariamento. La minaccia di un intervento del governo centrale sui conti pubblici è stata letta dai partiti più vicini a Lombardo come una manovra per impedire le elezioni anticipate. Per Carmelo Briguglio, leader di FLi, «non c'è nessun buco di bilancio in Sicilia ma un debito di 5 miliardi sostenibile in un bilancio di 27 miliardi come in altre Regioni. Il default è un bluff inventato da

lobby politiche ed economiche di cui alcune personalità si sono fatte portavoce con indebite pressioni sul presidente Monti. Bassa cucina politica e timore di mancare l'obiettivo di occupare la presidenza della Regione nelle elezioni previste per ottobre e ormai non più rinviabili».

È una linea su cui si è mosso anche Gianfranco Miccichè. Il leader di Grande Sud si è chiesto «se il Monti non sia stato spinto da alcuni partiti della sua maggioranza che, sapendosi perdenti, hanno

studiato il modo per fare accompagnare Lombardo sino a fine legislatura evitando così le sue dimissioni e spostando di 6 mesi le elezioni». Analisi che Rudy Maira, capogruppo Pid, mostra di condividere.

Ma il leader nazionale dell'Udc, Pier Ferdinando Casini difende la mossa di Monti: «Sollevando il problema della spesa in Sicilia, che è un grande "nominificio", Monti ha compiuto un gesto di grande responsabilità istituzionale».

I SOLDI DELLA SICILIA

POI PRECISA: «NON MI RIFERISCO A LUI». IL VICEPRESIDENTE DI CONFINDUSTRIA: «HA USATO PAROLE MACABRE»

Alta tensione tra Lombardo e Lo Bello

Il presidente: «lo non distruggo la vita di 50 mila persone, chi lo vuole vada a morire ammazzato»

Lombardo: «Mi dimetterò il 31 luglio. E non è detto che martedì, quando incontrerò Monti, io non sia già dimissionario. Mi si può considerare già dimesso».

Giacinto Pipitone

PALERMO

●●● La tensione che si vive a Palazzo d'Orleans nei giorni in cui Roma minaccia un commissariamento diventa palpabile quando Lombardo si stacca dalla scaletta di una conferenza stampa convocata per illustrare i conti pubblici e finisce per attaccare quelli che ha ormai individuato come i suoi nemici, l'Udc e Ivan Lo Bello. Lo spunto è l'ultimo decreto Monti che impone di cedere o liquidare le società partecipate e limitare la spesa per il personale (precari e forestali). Il governatore esplode: «Se lor signori da Roma o qualche pseudo industriale pretende che io licenzi questa gente, vada al diavolo, vada a morire ammazzato. Io non distruggo la vita di 50 mila persone».

Poco prima, parlando di Lo Bello, vicepresidente di Confindustria, Lombardo aveva detto che «ha solo portato imprenditori del fotovoltaico, un settore molto a rischio, e ha pressato per un rigassificatore». Lo Bello è stato fra i primi a parlare del rischio che la Sicilia finisca come la Grecia chiedendo un intervento dello Stato. L'ex presidente degli industriali siciliani ha ricevuto la solidarietà di Angelino Alfano e Dore Misuraca (Pdl), Anna Finocchiaro (Pd) e Gianpiro D'Alia (Udc). Solidarietà anche da Alessandro Albanese di Confindustria Palermo e dal sindaco Orlando. Ma in serata Lombardo precisa: «Non ho fatto riferimento a Lo Bello. Nè lui mi ha chiesto di licenziare i precari». Ma per Lo Bello «Lombardo ha usato parole macabre. Ognuno ha il suo stile».

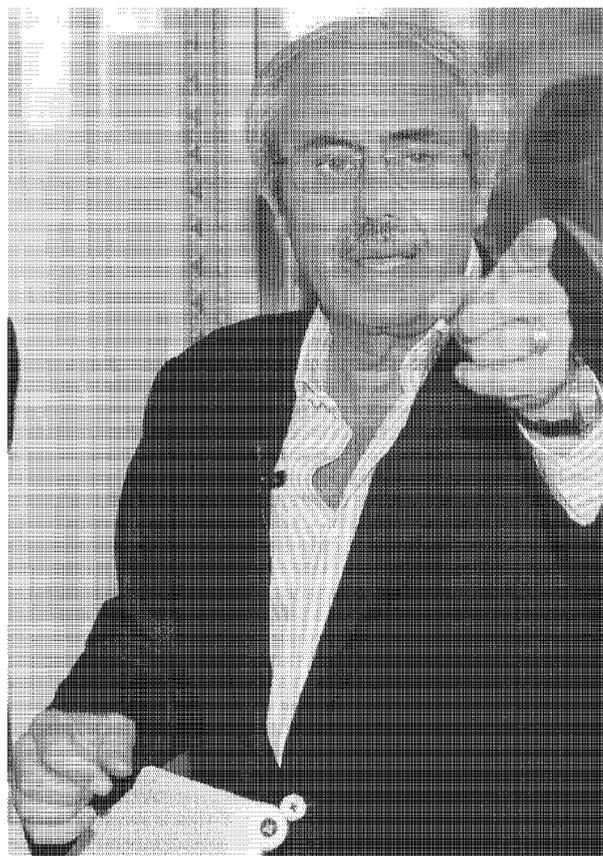
Poco dopo il presidente ha attaccato l'Udc: «Vuole mettere la mani sulla Sicilia. Ma sono pronto a dimostrare che nei sette anni di governo Cuffaro ha coperto e so-

stenuto tutto. Sfido Casini in pubblica piazza». L'Udc è anche, per Lombardo, uno dei partiti che pressa perchè lui torni sulla scelta di dimettersi e così eviti di portare la Regione alle urne: «Pd e centristi hanno bisogno di tempo per fermare la candidatura di Crocetta, che danneggia i loro accordi e impedisce a qualche candidato di manifestarsi». Ma anche il Pdl, lascia intendere Lombardo, pressa per rinviare le elezioni: «Voglio che io resti in carica perchè si voti in contemporanea a Roma e a Palermo, per sottoporre la Sicilia agli accordi nazionali. Il rinvio del voto è funzionale a partiti nel caos».

Ma il presidente conferma la linea: «Mi dimetterò il 31 luglio. E non è detto che martedì, quando incontrerò Monti, io non sia già dimissionario. Per quanto riguarda il tentativo di rinviare le elezioni,

mi si può considerare già dimesso». Il presidente ha informato telefonicamente Monti della sua linea e aggiunge: «Chiederò di essere ascoltato anche in consiglio dei ministri», una possibilità prevista dallo Statuto. E proprio allo Statuto fa appello Lombardo per rilanciare: «È impossibile che si mandi un commissario, sarebbe un colpo di Stato. Il nostro Statuto regola le elezioni e stabilisce chi governa fra le mie dimissioni e il voto. E io ho scelto di affidare il governo in quella fase a Massimo Russo che si è sempre distinto per rigore morale e finanziario».

Lombardo chiude con una confessione che riguarda la sua vicenda giudiziaria: «Serve un nuovo governo nel pieno dei poteri. Io non sono al 100% nel pieno dei poteri. Sono sotto aggressione da due anni per una vicenda che vedremo quale finale avrà».



Il presidente della Regione Raffaele Lombardo. FOTO FUCARIN

Ritaglio ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile

● Ars

La legge blocca nomine resta al palo

●●● Alla fine il numero legale è mancato davvero e la seduta è stata rimandata a venerdì mattina alle 11. In serata l'aula dell'Assemblea regionale siciliana era tornata a riunirsi per l'esame del ddl blocca nomine dopo la pausa di un'ora per una prima mancanza del numero legale: una pausa che in realtà non era necessaria dal momento che il numero legale, in quell'occasione era stato raggiunto, ma non rilevato per un errore del sistema elettronico di Sala d'Ercole. «È stato un errore tecnico - ha detto il presidente dell'Ars Francesco Cascio - il sistema di rilevazione non ha computato sei deputati che in realtà erano presenti, dunque eravamo 51 e non 45».

STUDIO. Cgia di Mestre: lo stesso vale per l'acquisto di beni e di servizi. Per Ars e giunta ogni siciliano spende 33 euro all'anno

Nell'Isola costi doppi rispetto al resto d'Italia

●●● La Regione Sicilia ha costi per la politica e per l'acquisto di beni e di servizi, in termini pro capite, circa il doppio rispetto alla media di tutte le altre regioni d'Italia; quelli relativi agli stipendi del personale addirittura più del triplo: a dirlo la Cgia di Mestre che ha messo a confronto i tre indicatori ottenendo, come risulta-

to finale, le spese di funzionamento totali di ciascuna Amministrazione regionale. La Regione Sicilia viene a costare 2,5 volte in più della media di tutte le altre Regioni messe assieme: precisamente 551 euro pro capite contro i 219 euro pro capite in capo a tutti gli altri cittadini italiani. Per quanto concerne le uscite per gli

organi istituzionali, ovvero il costo della Giunta e dell'Assemblea regionale, il costo per i residenti siciliani è pari a 33 euro all'anno, mentre la media delle altre regioni è di 15 euro pro capite, anche se viene rilevato che la media delle Regioni a Statuto speciale balza a 41 euro pro capite.

VIA D'AMELIO VENTI ANNI DOPO

LE COMMEMORAZIONI A PALERMO. ALLA CASERMA «LUNGARO» OMAGGIO ANCHE AI POLIZIOTTI DELLA SCORTA

Borsellino, il giorno della memoria

I magistrati lo ricordano al palazzo di giustizia. Poi sul luogo della strage alle 16,58 un minuto di silenzio

Alle 15 in via D'Amelio parla ai magistrati. Alle 17,15 gli interventi dei familiari di Borsellino e degli agenti della scorta Catalano, Cosina, Li Muli, Loi e Traina.

Luigi Ansaloni

PALERMO

●●● Tutto cambia, tutto si evolve. Vent'anni possono essere tutto o niente, ma alcune cose rimangono indelebili. Come il ricordo della strage di via D'Amelio, dove morirono il giudice Paolo Borsellino e gli agenti della sua scorta Agostino Catalano, Emanuela Loi, Vincenzo Li Muli, Walter Eddie Cosina e Claudio Traina. Le iniziative in suo ricordo culmineranno oggi, in via D'Amelio dove un albero d'ulivo raccoglie i messaggi e le testimonianze di solidarietà portate negli anni. Quell'albero e quel luogo, però, secondo la famiglia Borsellino non devono «essere meta di rappresentanti delle istituzioni venuti a portare corone di fiori. Vogliamo che ci siano persone che scelgono di fare memoria». Polemiche che non sono passate inosservate, tanto che Gianfranco Fini, presidente della Camera, farà visita solo in forma privata. Il presidio in via D'Amelio avrà inizio alle 8 dando spazio alle iniziative della società civile e soprattutto ai bambini per i quali sono previsti, dalle 9.30 alle 13, animazione ludica e didattica e percorsi di «Legalità». Sempre alle 9.30, al reparto Scorte della caserma Lungaro a Palermo, verrà deposta, alla presenza delle autorità Civili e Militari, una corona di fiori. La giunta distrettuale dell'Anm di Palermo commemorerà il giudice al-

le 11 nell'aula magna del palazzo di giustizia con un incontro aperto dal titolo: «Paolo Borsellino. Venti anni dopo» a cui parteciperanno anche il segretario nazionale del Pdl Angelino Alfano e il presidente della Camera, Gianfranco Fini. Anche il presidente dell'Italia dei Valori, Antonio Di Pietro, sarà a Palermo. Alle ore 15, il leader IdV parteciperà al presidio in via D'Amelio, dove sono previsti gli interventi dei magistrati: Antonino Di Matteo, Antonino Ingroia, Leonardo Guamotta, Roberto Scarpinato, Vittorio Teresi, Luca Tescaroli e Giovanbattista Tona. Alle 16.58 ci sarà il minuto di silenzio e Marilena Monti, cantautrice e scrittrice, reciterà «Giudice Paolo». Alle 17.15 sono previsti gli interventi dei familiari di Paolo Borsellino e della scorta.

In via D'Amelio arriverà in serata anche la fiaccolata organizzata da Giovane Italia che partirà alle 20 da piazza Vittorio Vene-

to. Parteciperanno, tra gli altri il segretario del Pdl Angelino Alfano, il coordinatore nazionale Ignazio La Russa, il sindaco di Roma Gianni Alemanno, il vice presidente del Parlamento Europeo Roberta Angelilli e l'ex ministro della Gioventù Giorgia Meloni. Anche di sera manifestazioni in onore del giudice. Alle ore 19.30 si esibirà l'orchestra sinfonica infantile «Falcone e Borsellino» della Fondazione «da Città Invisibile» dirigeno Massimo Incarbone e Teresa Zammataro. Al Castello a mare alle 21.30 concerto delle quattro orchestre sinfoniche siciliane: le due di Palermo (teatro Massimo e Politeama), il coro del teatro Bellini di Catania e l'orchestra Vittorio Emanuele di Messina. Dirige il maestro Martin Sieghart. Alle 21 ci sarà anche un incontro-dibattito con Marco Travaglio, mentre ore 22.30 spazio alla musica di Daniele Silvestri.



Rita Borsellino al corteo degli Scout. FOTO NACCARI/STUDIO CAMERA

VIA D'AMELIO VENTI ANNI DOPO

«POCHI GIORNI PRIMA DI MORIRE MI DISSE: "SONO FORTUNATO PERCHÉ RIESCO AD EMOZIONARMI ANCORA"»

«Giovani, siate coraggiosi come Paolo»

Agnese Borsellino ricorda il marito: «Credeva nei ragazzi, li spronava a non arrendersi davanti alle difficoltà»

La moglie Agnese: «Il ventennale della morte di mio marito voglio dedicarlo ai giovani, Paolo credeva molto in loro. Tanti mi dimostrano l'amore che hanno per mio marito».

Umberto Lucentini

PALERMO

●●● «Il ventennale della morte di mio marito voglio dedicarlo ai giovani, Paolo credeva molto in loro. Riferisco parole sue, le cito testualmente. Diceva Paolo: "Ragazzi, abbiate sempre il coraggio di lottare, non arrendetevi davanti alle difficoltà...". Agnese Borsellino parla con la lucidità di sempre, mentre le gocce della flebo, lentamente, le danno quella forza che una malattia ogni tanto le toglie. Ha appena terminato di leggere i quotidiani, un rito di ogni mattina, e con naturalezza confessa: «Ho parlato ogni giorno, in questi venti anni, di mio marito. È come se lo avessimo sempre avuto accanto, io e i miei figli Lucia, Manfredi, Fiammetta. Ricordo i suoi gesti, Paolo parlava con i gesti. Ricordo il suo viso, quella mimica facciale che mettevano in risalto tutta la sua sicilianità... Sembrava un po' Eduardo De Filippo». Oggi, anniversario del 19 luglio 1992, Agnese vivrà in disparte questo giorno che è momento di ricordo pubblico ma soprattutto privato: «È stata una mia scelta, fin dall'inizio, quella di non apparire: sono una persona che ha molto pudore dei propri sentimenti. Ma queste parole sono un omaggio che voglio rendere alla società, alle tante persone che mi dimostrano ogni giorno l'amore che hanno avuto e continuano ad avere per mio marito: è un miracolo che Paolo è riuscito a compiere. Pochi giorni prima di morire, Paolo mi ha detto: "Agnese, io sono fortunato perché anche se ho cinquanta anni riesco ancora ad emozio-

narmi...". Aveva pianto pochi minuti prima, per una delusione. L'ennesima in un periodo drammatico della sua vita, subito dopo l'attentato a Giovanni Falcone. Eppure, mi disse proprio così: "Sono fortunato perché sono riuscito a conservare dentro di me il fanciullino di pascoliana memoria"».

I versi di Giovanni Pascoli, che parlano dello stupore di un ragazzino che scopre i sentimenti del dolore e della gioia, erano nel cuore del magistrato che ha scritto la storia dell'antimafia. Oggi la moglie Agnese ricorda così l'uomo prima che il giudice: «Paolo sorrideva la mattina quando vedeva sorgere il sole, si rallegrava di vivere una nuova giornata. E accarezzava con dolcezza le piante del balcone di casa appena germogliavano, come fosse la nascita di un bambino. Si sentiva ricco di queste sensazioni. Sono ricordi privati che oggi offro a tutti, soprattutto ai giovani, perché i nostri tempi sono difficili, complicati, ma non devono farci perdere di vista il bene della vita».

Agnese non parla dei fatti di cronaca di cui ha letto sui quotidiani, ha sempre utilizzato una frase per motivare la scelta di tacere in certe occasioni: «Ho scelto la strada del silenzio - un silenzio di chi capisce e sa che anche una sola parola potrebbe provocare danni a tutta la collet-

tività - perché devo onorare la memoria di mio marito, non certo perché sono indifferente a tutto ciò che accade attorno a me». E ricorda cosa ha scritto il 23 maggio, il giorno di Falcone: «Fino agli ultimi giorni della mia vita attenderò con pazienza di conoscere le ragioni per cui mio marito Paolo è morto».

Agnese oggi farà pochi passi per assistere ad una messa in ricordo del marito. Ma ha notizia di tante funzioni religiose che sono state organizzate per ricordare anche i poliziotti della sua scorta, è impossibile contarle tutte: a Palermo, a Pantelleria, nelle Marche... Un ultimo pensiero Agnese Borsellino lo dedica a chi, «in questi venti anni, ognuno per la propria parte, facendo il proprio lavoro, ha portato avanti il ricordo di Paolo. Sono felice che in occasione del ventesimo anniversario possano parlare di un passato che ha lasciato tanto nei loro cuori. Mi riferisco ad esempio a Diego Cavaliero, il primo "giudice ragazzino" che mio marito ha avuto a Marsala e che oggi a palazzo di giustizia dovrà trovare la forza di ricordarlo in pubblico. E parlo di Cesare Rattoballi, il sacerdote che lo ha confessato nel suo ufficio a poche ore dalla sua morte. Sono, insieme ad altri, i testimoni della vita di Paolo...» conclude con un sorriso.



Agnese Borsellino con il figlio Manfredi. FOTO ARCHIVIO

Ritaglio ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile

Analisi e radiografie a pagamento per intero, odontoiatria, farmaci senza ricetta tra le voci più in aumento

Sanità, più visite pagate di tasca propria

La differenza tra le regioni con piano di rientro e le altre regioni tutte a scapito dei cittadini

PALERMO - È evidente che il ticket per l'accesso alle varie prestazioni sanitarie rappresenta per i cittadini che vivono nelle regioni con piano di rientro una voce di spesa significativa, che incide direttamente sulla propria tasca, tanto più dopo le manovre che ne hanno visto l'applicazione alla diagnostica e alla specialistica.

Infatti, secondo l'ultimo Rapporto Farmafactoring "Il sistema sanitario in controluce" il 67,7 per cento degli intervistati nelle regioni con piano di rientro ha affermato che la voce che ha aumentato la spesa di tasca propria è proprio quella che deriva dal pagamento dei ticket per la specialistica. Pertanto, la percezione diffusa tra gli italiani che quote maggiori del proprio reddito siano assorbite dalla spesa per la salute dipende non solo dalla spesa legata all'accesso alla sanità privata, quella interamente a carico dei cittadini, ma anche dalla crescente compartecipazione alla sanità pubblica, dai ticket, che tradizionalmente i cittadini hanno considerato come un efficace e condivisibile strumento di moderazione di alcuni consumi sanitari e che ora, sempre più, percepiscono come uno strumento inappropriato, che costituisce il modo più facile e veloce per trasferire crescenti costi della sanità dal pubblico alle famiglie.

La seconda motivazione, scelta dal 67,3 per cento degli intervistati riguarda invece il ticket per analisi e radiografie. Fa lievitare la spesa anche l'acquisto dei farmaci senza ricetta (così lo è per il 65,5 per cento degli intervistati) e i farmaci con il ticket (avvertita dal 61,9 degli intervistati).

Va detto che nelle Regioni con piano di

rientro è sistematicamente più elevata per ciascuna tipologia di prestazioni la quota di intervistati che segnala di avere avuto incrementi della spesa sostenuta direttamente: infatti, per le visite specia-

listiche a pagamento intero per l'odontoiatria vi è un divario di oltre 20 punti percentuali, con il 61,3% nelle Regioni con piano di rientro e il 40,6% nelle altre regioni. Secondo il Rapporto, oltre il 58% degli italiani dichiara di aver registrato un aumento delle spese che ha dovuto affrontare direttamente di tasca propria per la salute (per visite mediche, per il dentista, per analisi e accertamenti vari, ecc.) e, in media, gli intervistati hanno indicato un aumento del +18%.

Il dato nazionale si articola nei due macroaggregati di regioni considerate: nelle Regioni sottoposte al piano di rientro la quota di intervistati che ha percepito un aumento è stata di quasi il 62%, mentre l'aumento medio indicato è pari ad oltre il 20%; nelle altre regioni invece è circa il 55% degli intervistati a parlare di un aumento della spesa privata per la salute, con un incremento medio pari a poco meno del +16%.

Pertanto, nelle regioni con piano di rientro sono più alti sia la quota di intervistati che dichiara di avere dovuto spendere di più di tasca propria per la salute, che l'incremento medio che ciascun intervistato ha affrontato.

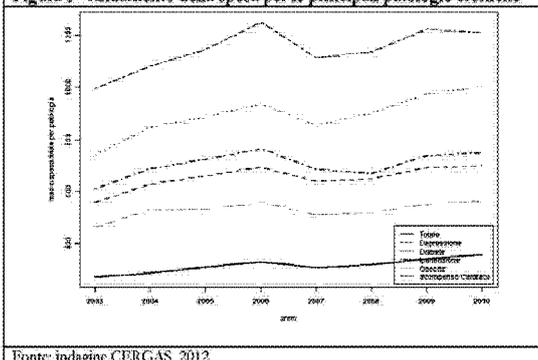
Liliana Rosano

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il 21,6% degli intervistati è convinto che pagando si è curati meglio

Dati pubblicati nell'indagine "Il sistema sanitario in controluce"

Figura 8 - Andamento della spesa per le principali patologie croniche



Ritaglio ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile

Liste di attesa troppo lunghe, tra le cause principali del ricorso alla costosa specialistica privata

Sono le attese interminabili per avere accesso alle cure mediche le ragioni che spingono soprattutto gli abitanti delle regioni con piano di rientro a rivolgersi a medici e a strutture private. Per il rapporto di Farmafactoring, le liste d'attesa hanno spinto il 62,8 degli intervistati ad andare da un medico privato. Una percentuale che scende al 60,3 per cento nelle altre regioni. In Italia, oltre il 38% dei cittadini dichiara di avere fatto ricorso alla sanità privata per almeno una prestazione; e vi hanno fatto ricorso soprattutto le donne (quasi il 42%); gli adulti di età 45-64 anni (42,5%); gli anziani (40%); i residenti al Nord-ovest (41,6%); i residenti nei comuni tra 10 mila e 30 mila abitanti ed i laureati (oltre il 42%). Molto vicina la quota che dichiara di avere fatto ricorso alla sanità privata nelle Regioni con piani di rientro (39,1%) e nelle Altre Regioni (37%). Riguardo alle prestazioni, emerge che il 71% di coloro che hanno utilizzato la sanità privata lo ha fatto per una visita medica, il 23,2% per analisi e radiografie e il 4,6% per un intervento chirurgico. Il 61,6% degli intervistati che ha fatto ricorso alla sanità privata ha richiamato come ragione della propria scelta la lunghezza delle liste di attesa per l'accesso nel settore pubblico; il 29,6% invece dichiara di essersi rivolto a strutture o operatori che gli erano state segnalati da persone di fiducia; quasi il 21% dichiara che nel privato ha potuto scegliere il medico per farsi curare ed il 20,6% invece è convinto che "pagando si è trattati meglio". Il giudizio sulle prestazioni erogate dalla sanità privata è positivo, poiché in una scala da 1 (minimo voto) a 10 (massimo voto), il voto medio risulta pari a 8,2; peraltro il voto positivo risulta sostanzialmente analogo nei due macro-aggregati di Regioni considerate. E' sull'aspetto economico che, invece, i cittadini risultano poco contenti del privato; infatti, oltre il 55% degli intervistati considera il prezzo pagato per la prestazione come troppo alto, mentre il 43,6% lo valuta come giusto e l'1% come basso. La percezione di prezzi troppo alti è condivisa trasversalmente nel corpo sociale e nei territori: in particolare, nelle RPR è quasi il 58% a ritenere che il prezzo pagato per la prestazione fosse troppo alto, mentre nelle altre regioni è il 52,4%. (Ii.ro.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Per il 77,4% dei soggetti interpellati opinione diffusa: "si poteva tagliare altrove"

Dalle manovre per il rientro nascono nuove disuguaglianze

I cittadini ne sono convinti soprattutto nelle regioni interessate

E' duro e negativo il giudizio dei cittadini sulle politiche sanitarie portate avanti in questi anni ed in particolare non vi è consenso intorno alle manovre di finanza pubblica. I giudizi sono sistematicamente più negativi tra i cittadini delle regioni sottoposte a piano di rientro rispetto che al resto. L'81,6% ritiene nelle Regioni con piano di rientro (Rpr) che si dovrebbe tagliare altrove senza colpire così la sanità, mentre è invece il 72,5% a condividere tale opinione nelle AR; il 73,5% nelle RPR pensa che le manovre finiranno per accentuare le differenze di copertura sanitaria tra Regioni, ceti sociali, contro il 67,4% nelle AR. Ancora i cittadini delle regioni con piano di rientro (il 68,6 per cento) pensa che le manovre non saranno sufficienti per riportare sotto controllo la spesa, mentre è quasi il 64% a pensarlo nelle AR; è diffusa infatti la convinzione che gli esiti reali di tali politiche siano

diversi rispetto alle stesse intenzioni dei governi e delle Regioni che le hanno promosse e messe in pratica. Manovre nate per ricondurre la spesa sanitaria nel sentiero della sostenibilità, secondo i cittadini finiscono per generare ulteriori disuguaglianze, senza peraltro incidere sui fattori ai quali era imputata la dinamica crescente della spesa.

Un primo aspetto sul quale si concentra il dissenso degli italiani è quello della opportunità di procedere a manovre così rilevanti in sanità, visto che per il 77,4% degli italiani si poteva tagliare altrove e altro; è invece una quota pari al 22,6% a ritenere che le manovre sono dure ma inevitabili.

Quasi il 71% degli intervistati pensa che l'esito effettivo delle manovre sarà quello di accentuare le

differenze di copertura sanitaria tra Regioni e tra ceti sociali, con un aumento delle disuguaglianze nella tutela della salute. Il 66,4% degli intervistati è poi scettico sulla capacità delle manovre di raggiungere il loro obiettivo primario: riportare la spesa sotto controllo. Inoltre, sotto il profilo degli effetti reali delle manovre, una maggioranza netta, il 62%, ritiene che taglino i servizi e riducono la qualità, di contro ad una minoranza del 38% che invece è convinta che taglino sprechi, eccessi, e razionalizzino le spese. Inefficaci e ingiuste, è la formula impressiva con la quale si potrebbe riassumere il punto di vista della maggioranza degli italiani sulle successive manovre. Il Rapporto fa anche luce sul l'andamento della spesa (nel periodo 2003-2010) per le

patologie croniche indagate che mostra un andamento più marcato rispetto a quello della spesa totale. Tuttavia ad eccezione del diabete e dell'obesità, tutte le altre malattie hanno mostrato un lieve rallentamento nel tasso di crescita nell'ultimo biennio. Si conferma il fatto che le patologie croniche inducono un livello di spesa pro capite più elevato del valore medio pro capite dell'intera popolazione. (lirio)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Scetticismo sulla capacità di riportare la spesa sotto controllo

Tab. 8 - Voci della spesa privata per la salute aumentate "molto" e "abbastanza" nell'ultimo anno. Confronto tra Regioni con Piano di rientro e Altre Regioni (val. %)*

<i>Quali sono le voci per le quali nella sua famiglia è aumentata la spesa di tasca propria per la salute?</i>	Regioni con Piano di rientro	Altre Regioni	Italia
<i>Spesa per:</i>			
- farmaci con il ticket	61,9	69,2	65,1
- ticket per visite mediche specialistiche	67,7	59,9	64,4
- ticket per analisi e radiografie	67,3	56,8	62,8
- farmaci senza ricetta	65,5	55,5	61,3
- visite mediche specialistiche a pagamento intero	61,3	40,6	52,7
- odontoiatria	56,4	36,6	48,1
- analisi e radiografie a pagamento intero	54,0	27,0	42,6

(*) Le percentuali indicano gli intervistati che hanno avuto aumenti valutati "molto" o "abbastanza"

Fonte: indagine Censis, 2012

Il comitato scientifico di Cadiprof lancia l'allarme sugli effetti della revisione della spesa pubblica

La spending review non fa sconti

I tagli alla sanità potrebbero modificare i costi delle prestazioni

Non si arresta l'emorragia della sanità pubblica; anzi, i tagli previsti dalla revisione della spesa pubblica (spending review) rischiano di allargare ulteriormente le ferite del Servizio sanitario nazionale e, di conseguenza, di incidere in profondità sull'attività dei fondi sanitari integrativi. L'allarme è stato lanciato dal Comitato tecnico scientifico di Cadiprof, la Cassa di assistenza sanitaria integrativa per gli studi professionali, che nella riunione del 12 luglio scorso ha esaminato gli effetti della spending review sui servizi e sulle prestazioni sanitarie erogate dalla Cassa. Alla luce dei tagli previsti dal decreto legge, approvato dal Consiglio dei ministri lo scorso 5 luglio (900 milioni di euro per quest'anno, 1,8 miliardi il prossimo e 2 miliardi nel 2014), il Comitato tecnico scientifico della Cassa ha messo in guardia l'Esecutivo Cadiprof sui possibili contraccolpi derivanti dalle politiche di contenimento della spesa sanitaria nazionale che, in prospettiva, potrebbero modificare l'equilibrio tra le risorse a disposizione e le prestazioni erogate. «Non sappiamo ancora come e in che misura le nuove disposizioni introdotte per contenere la spesa sanitaria pubblica incideranno sulle prestazioni che eroghiamo agli oltre 250 mila iscritti alla Cassa», ha dichiarato Mauro Scarpellini, coordinatore

del Comitato tecnico scientifico di Cadiprof. «Possiamo, però, prevedere che i nuovi tagli andranno a modificare sensibilmente la domanda di servizi sanitari. Ci at-

tendiamo un maggior ricorso da parte degli iscritti a quelle prestazioni che potrebbero diventare più onerose per le famiglie. Di fronte a questa eventualità, la Cassa sta monitorando con attenzione l'evoluzione della spesa sanitaria pubblica per intervenire prontamente con opportuni correttivi e mantenere anche in futuro l'equilibrio tra risorse e prestazioni». Non è la prima volta che succede. Nel triennio 2010-2012 le varie manovre finanziarie che si sono succedute hanno determinato un taglio complessivo di 21 miliardi di euro alla sanità pubblica. L'effetto immediato è stato il conseguente aumento dei ticket a carico dei cittadini, che trova riscontro anche nelle statistiche sulle prestazioni erogate dalla Cassa ai dipendenti degli studi professionali. Tra il 2010 e il 2011, infatti, la richiesta di interventi degli iscritti a Cadiprof per sostenere le spese sui ticket per gli accertamenti diagnostici è schizzata del 60%, passando da 20.230 domande del 2010 a oltre 57 mila l'anno successivo. Un brusco spostamento che ha determinato nel bilancio della Cassa un'impennata della spesa per i ticket pari al 76,2%.

«Già in passato siamo riusciti ad assorbire gli aumenti della spesa sanitaria innescati dalle esigenze di finanza pubblica, mantenendo in sostanziale equilibrio il bilancio della nostra Cassa», sottolinea Scarpellini. «Questo dimostra la funzione vitale che svolgono i fondi sanitari integrativi, in particolare quelli di derivazione contrattuale, a sostegno della sanità

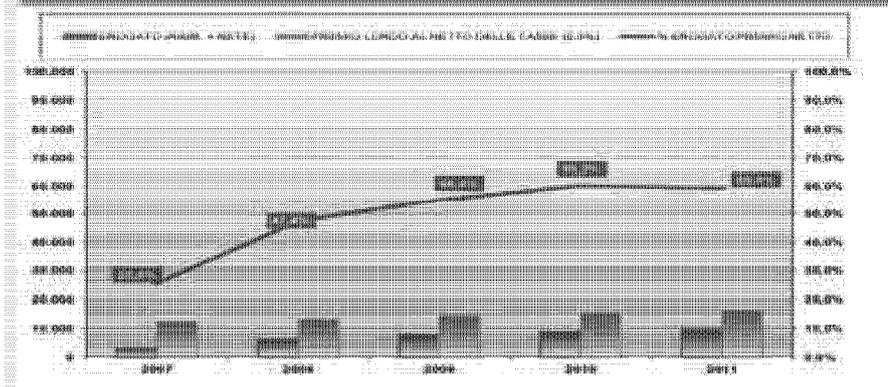
pubblica. In questo scenario, però, diventa essenziale completare il disegno legislativo sulla governance e sul ruolo dell'assistenza

sanitaria integrativa nei servizi agli iscritti e, più in generale, ai cittadini».

Con l'arrivo della spending review, sotto la lente della Cassa sono finiti ancora una volta i ticket sanitari per gli accertamenti diagnostici, ma anche la chiusura degli ospedali minori o le possibili modifiche dei livelli essenziali di assistenza sanitaria (Lea), che potrebbero subire ulteriori restrizioni a causa del contenimento dei costi della spesa sanitaria da parte delle Regioni. Sono queste le principali aree di intervento individuate dal Comitato scientifico di Cadiprof, che ha ipotizzato un piano di azione per fronteggiare l'ennesima emergenza sanitaria nazionale.

«Da un lato stiamo lavorando per dotarci di nuovi strumenti conoscitivi e di analisi per valutare gli andamenti tecnico-statistici ed epidemiologici sul territorio, anche per avere una esatta cognizione dell'evoluzione della domanda sanitaria degli assistiti», afferma Scarpellini. «Dall'altro lato, stiamo esaminando innovativi sistemi di integrazione con il servizio sanitario pubblico per offrire ai nostri iscritti un più ampio ventaglio di prestazioni e, al tempo stesso, per continuare a contribuire attivamente alla sostenibilità della spesa sanitaria nazionale».

RISORSE E PRESTAZIONI IN EQUILIBRIO



Ritaglio ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile

INDAGINE RBM-CENSIS

Crolla la spesa pubblica, spazio ai fondi integrativi

Peggiora la qualità del Ssn e 9 milioni di italiani rinunciano alle cure

Peggiora la qualità dei servizi sanitari nelle regioni e, parallelamente, aumenta la percezione tra i cittadini che si riduca la qualità delle attrezzature. Piani di rientro, tagli e politiche di contenimento della spesa pubblica pesano come un macigno sulla sanità che, nel periodo pre-crisi, ha visto crollare il ritmo di crescita della spesa pubblica sanitaria, mentre è esplosa la spesa privata. In uno scenario dove oltre 9 milioni di italiani hanno rinunciato a prestazioni sanitarie a causa di ragioni economiche, i fondi sanitari integrativi diventano un importante sostegno per garantire ai cittadini adeguati livelli assistenziali e socio-sanitari. È quanto emerge da una ricerca di Rbm Salute e Fondazione Censis, promossa in collaborazione con Munich Health, che è presentata in occasione della seconda edizione del Welfare day lo scorso 5 giugno a Roma.

Il quadro che emerge dall'indagine Rbm Salute-Censis «I Fondi sanitari tra integrazione, sostituzione e complementarietà» è preoccupante. Pesante il giudizio sulle prestazioni del Ssn della propria regione: il 31,7% degli italiani ha visto peggiorare la sanità, con un aumento del 10% tra il 2009 e il 2010; parallelamente si registra una contrazione del 7,3% degli italiani che avvertono invece un miglioramento. Ancor più

allarmante l'impatto dei tagli alla sanità: il 58,1% degli italiani teme infatti che la necessità di contenere la spesa sanitaria, magari acquistando prodotti al prezzo più basso, possa determinare rischi per la salute.

Nel 2015 è previsto un gap di circa 17 miliardi di euro tra le esigenze di finanziamento della sanità e le risorse disponibili nelle regioni. I tagli alla sanità pubblica abbassano la qualità delle prestazioni e generano iniquità. Per questo è prioritario trovare nuove risorse aggiuntive per impedire che meno spesa pubblica significhi più spesa privata e meno sanità per chi non può pagare.

In questo scenario a tinte fosche, la sanità complementare rappresenta «un'opportunità per una sanità equa e sostenibile», afferma l'indagine Rbm Salute-Censis. Secondo gli ultimi dati resi noti, in Italia operano circa 300 fondi sanitari integrativi, iscritti all'Anagrafe presso il ministero della Salute, che

coinvolgono circa 6 milioni di persone aderenti e che gestiscono un portafoglio pari al 14% circa della spesa privata, che ammonta a 30 miliardi di euro. L'indagine di Rbm Salute-Censis si è focalizzata

su 14 Fondi sanitari per oltre 2 milioni di assistiti e importi richiesti per prestazioni pari a oltre 1,5 miliardi di euro nel triennio 2008-2010. Il 55% degli importi dei Fondi integrativi ha riguardato prestazioni sostitutive (ricovero ospedaliero, day hospital ecc.) fornite in alternativa a quelle dei Livelli essenziali di assistenza (Lea) del Servizio sanitario. Il restante 45% degli importi ha riguardato prestazioni integrative (cure dentarie, fisioterapia ecc.).

Tra questi c'è anche Cadiprof, la Cassa di assistenza sanitaria integrativa per gli studi professionali. «Il punto fermo è che i dipendenti degli studi professionali dispongono di un ampio ventaglio di

tutele integrative rispetto al servizio pubblico», commenta Luca De Gregorio, direttore di Cadiprof. «Fino a qualche anno fa era impensabile ipotizzare politiche di welfare contrattuale allargate a una così significativa fascia della popolazione». È chiaro che le modifiche intervenute negli ultimi anni sul fronte della spesa sanitaria hanno condizionato l'attività della Cassa, chiamata a svolgere una funzione di supplenza e supporto al Servizio sanitario nazionale.

«L'escalation delle prestazioni erogate è cresciuta in misura direttamente proporzionale ai tagli resi necessari dalle misure di contenimento della spesa pubblica, garantendo comunque l'equilibrio gestionale della Cassa», afferma De Gregorio. «Da questo punto di vista le nuove misure introdotte con il decreto sulla spending review rappresentano una nuova sfida, anche dal punto di vista gestionale. Per una Cassa di derivazione contrattuale come Cadiprof diventa essenziale monitorare e governare i cambiamenti dell'offerta pubblica. Perché laddove non potrà arrivare la sanità pubblica, dovranno intervenire i fondi sanitari integrativi».

GIUDIZIO SULLE PERFORMANCE DEL SERVIZIO SANITARIO DELLA PROPRIA REGIONE NEGLI ULTIMI DUE ANNI (%)

	2009	2012	Diff. 2009-2012
Rimasto uguale	58,0	56,8	-1,2
Peggiorato	21,7	31,7	+10,0
Migliorato	20,3	11,6	-8,7
Totale	100,0	100,0	

Ritaglio ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile

ARS, SEDUTA INCONCLUDENTE AGGIORNATA A DOMANI

Blocca nomine, altro rinvio per ostruzionismo Mpa-Fli

GIOVANNI CIANCIMINO

PALERMO. Oggi siamo a -12. Salvo complicazioni. I tempi per la manovra finanziaria stringono, i relativi provvedimenti sono fermi: li precede il ddl blocca nomine, per il quale i gruppi governativi insistono con il filibustering organizzato, una sorta di autogol che danneggia il governo. Infatti, cosa andrebbe a raccontare Lombardo a Monti, se l'Ars non varasse i provvedimenti che peraltro consentirebbero di accendere il mutuo autorizzato con la Finanziaria a copertura di impegni già assunti? Non sarebbe questa violazione dello Statuto?

A Sala d'Ercole ieri si è visto di tutto e di più. Calza bene il solito proverbio siciliano, «la salsiccia e la fellata ogni cosa è preparata», se ad un certo punto della seduta, con la tensione al più alto livello, dalla tribuna del pubblico una donna ha sventolato la bandiera giallo-rossa con la Trinacria al centro. Trambusto generale, seduta sospesa. Si è saputo poi che protagonista del fuori programma è stata Rosanna Interlandi, ex assessore di uno dei governi Lombardo in quota Mpa. Il presidente Cascio ha dovuto sospendere temporaneamente i lavori.

Nel corso della prima parte della seduta fiume, i gruppi governativi hanno lanciato pesanti accuse nei confronti del vice presidente dell'Ars Formica non dividendone la conduzione dei lavori d'Aula, mentre hanno osannato il presidente Cascio. Quando questo si è seduto sul seggio più alto ed ha continuato sulla scia di Formica applicando il regolamento, è stato cacciato pure lui nella cenere. «Non si può piegare il regolamento

alle convenienze d'Aula - ha detto Cascio, dopo l'ennesima richiesta di chiarimento dei governativi - non l'ho mai fatto in questi quattro anni, né quando i rapporti con il presidente della Regione erano idilliaci, né quando sono stati pessimi. E non inizierò certo a farlo adesso». L'esame del ddl blocca nomine va avanti con la bocciatura degli emendamenti e sub-emendamenti a firma delle forze che sostengono il governatore, con «no» secchi e compatti del fronte delle «due opposizioni» (Pd e Udc da un lato, Pdl, Pid e Grande Sud dall'altro). Continui gli scontri fra i parlamentari, conditi da frequenti richieste perditempo di scrutini segreti o verifiche di numero legale.

Non si è trovato di meglio che contestare perfino la cosa più banale dei lavori parlamentari. Cioè il verbale della seduta precedente: è stato approvato a maggioranza dall'Aula. Una votazione inusuale: i verbali delle sedute precedenti sono stati sempre approvati all'unanimità. Di fatto, una formalità. Invece, a conferma del clima infuocato, ieri è stato approvato a maggioranza, dopo che il capogruppo del Mpa Nicola D'Agostino lo ha contestato. «È stato detto che la conferenza dei capigruppo avrebbe stabilito di concludere l'esame del ddl blocca nomine entro stasera - ha detto - ma questa decisione non è stata mai presa». Alla fine della seduta ha poi aggiunto: «Se fosse una partita di calcio diremmo che sappiamo fare catenaccio».

Dopo questo intervento il presidente di turno, Santi Formica, ha comunicato in Aula le dimissioni da parlamentare di Cateno De Luca, leader di «Sicilia Vera».

Quindi è ripreso il dibattito sul ddl blocca nomine, con l'esame di emendamenti e sub-emendamenti. Si è perfino tentato di riportarlo in commissione. I lavori dell'Ars sono stati aggiornati a venerdì, visto che la giornata di oggi è dedicata alla commemorazione del ventennale della strage di via D'Amelio.

Si riprenderà con lo stesso clima di ieri: ostruzionismo fino all'ultimo voto a favore del blocca nomine.

Intanto, l'assessore Venturi ha depositato un emendamento ad altro ddl con il quale si prevede l'allungamento dei termini - da 30 a 120 giorni - previsti dalla legge che istituisce l'Istituto regionale per le attività produttive. Si tratta delle disposizioni previste per la liquidazione dei consorzi Asi. Nello specifico si prevede che - acquisite le valutazioni degli immobili attraverso la stima effettuata dall'Agenzia del territorio, per quanto riguarda rustici, capannoni e immobili industriali - il commissario straordinario cede gli stessi in prelazione ai privati assegnatari all'importo stimato dall'Agenzia, entro 30 giorni dal ricevimento della comunicazione.

Continue le richieste di verifica del numero legale.

D'Agostino: «Se fosse una partita di calcio direi che sappiamo fare catenaccio»

Rischio default, Palazzo Chigi corregge il tiro

«Nell'Isola il problema non è strutturale, ma di temporanea liquidità ed è stato risolto con trasferimenti per 400 mln»

LILLO MICELI

PALERMO. Il giorno prima, 17 luglio, sul sito di Palazzo Chigi viene pubblicata una nota sulla preoccupazione del premier Monti, «riguardo alla possibilità che la Sicilia possa andare in default», chiedendo al presidente della Regione, Raffaele Lombardo, «conferma dell'intenzione, dichiarata pubblicamente, di dimettersi il 31 luglio», provocando un vero e proprio terremoto politico-istituzionale; il giorno dopo, ieri, da «fonti governative», ovvero la presidenza del Consiglio dei ministri, si apprende che «non c'è alcun rischio default per la Sicilia. Il problema non è strutturale, ma di temporanea liquidità ed è stato risolto con trasferimenti per 400 milioni di euro già programmati». Le stesse fonti, inoltre, spiegano che «il Bilancio della Regione è stato in attivo nel 2011 e nel 2010 e che i fabbisogni delle regioni non sono automaticamente garantiti dall'amministrazione centrale dello Stato. La spending review prevede interventi di ottimizzazione per la spesa pubblica anche per le regioni e per quelle a Statuto speciale sono previsti interventi per complessivi 600 milioni già nel 2012».

Una notizia che ha fatto tirare un sospiro di sollievo e nello stesso tempo ha fatto crescere l'amarezza, al presidente della Regione. «E' la smentita di quanti è stato il commento di Lombardo - non disinteressatamente, hanno parlato di default e di rischio fallimento per la Si-

cilia con articoli, interviste e prima pagine di quotidiani nazionali». Nel corso della conferenza stampa, che riportiamo accanto, Lombardo aveva detto che la Regione vanta un miliardo di crediti nei confronti dello Stato. Pertanto, chi vedeva già dietro l'angolo il commissariamento della Regione, dovrà ricredersi. Probabilmente, è anche fallito il presunto tentativo di impedire le elezioni regionali alla fine di ottobre. Tentativo che il leader di Grande Sud, Gianfranco Micciché, ha definito una «truffa».

Tuttavia, come ha sottolineato il pd Giovanni Barbagallo, «la mancata approvazione del conto consuntivo, non permette la stipula del mutuo. I debiti della Regione hanno raggiunto la cifra record di quasi 6 miliardi di euro, ai quali si deve aggiungere il nuovo mutuo già autorizzato di 558 milioni di euro. Il debito di tesoreria è di circa un miliardo e 218 milioni di euro, mentre il totale delle passività a breve termine ammonta ad oltre 8 miliardi di euro». Ed ha ag-

giunto, Barbagallo: «Sulla dotazione finanziaria del Po Fesr, pari a circa 6 miliardi e 540 mila euro, è stata validata una spesa di appena 765 milioni e 752 mila euro, pari all'11,6%». Sui fondi europei, come è noto, sono stati fatti diversi rilievi sui controlli della spesa e l'Ue ha bloccato rimborsi alla Regione per circa 600 milioni di euro. C'è tempo fino al 10 settembre per mettersi in regola, secondo le direttive europee.

Sulle finanze regionali, inoltre, pesa il cosiddetto avanzo di amministrazione che al 31 dicembre 2011, come si legge nella relazione della Corte dei conti sulla parifica di bilancio, ammontavano ad oltre 8 miliardi di euro. «Somme di dubbio titolo e di improbabile riscossione», come si legge nell'impugnativa con cui il Commissario dello Stato, lo scorso 5 gennaio, bocciò il finanziamento di 70 milioni di euro per il finanziamento del credito d'imposta.

Dietro front. Martedì l'allarme del premier sul bilancio della Regione con la preoccupazione che la Sicilia potesse andare in bancarotta, ieri toni più rassicuranti

Cgil: «No al commissariamento e sì al voto anticipato»

PALERMO. «Chi oggi, anche tra le forze sociali, chiede il commissariamento è stato fino a ieri parte del sistema e corresponsabile del default». Lo dice il segretario generale di Fp Cgil Sicilia, Michele Palazzotto commentando le notizie delle ultime ore.

«Diciamo no al commissariamento e sì al voto anticipato - aggiunge - perché il commissariamento non farebbe altro che abbassare la spesa, provocando nuovi tagli

lineari e bloccando gli investimenti per lo sviluppo e il rilancio dell'isola».

Palazzotto sottolinea anche la «responsabilità politica dei partiti che, anche nelle scorse legislature, hanno contribuito alla creazione di questo stato della finanza pubblica regionale e di quelli che, col loro silenzio, non hanno fatto nulla per arrestarne gli effetti ed invertirne la rotta».

OGGI IL VENTENNALE DELLA STRAGE DI VIA D'AMELIO.

I familiari di Borsellino: no a rappresentanti delle istituzioni interessati solo a portare fiori

Le «agende rosse» già ieri in corteo cori contro il Colle, sostegno ai pm

PALERMO. Sono arrivati da tutta Italia per ricordare Paolo Borsellino, il giudice ucciso dalla mafia il 19 luglio del 1992. E, come ogni anno, a simbolo della loro battaglia per la ricerca della verità sulla strage di via D'Amelio, hanno scelto l'agenda rossa, come quella del magistrato scomparsa misteriosamente subito dopo l'attentato. Con il presidio delle Agende rosse, che nel corso di un corteo hanno contestato il capo dello Stato («Nessun silenzio né baciamano - hanno urlato - dal presidente della Repubblica Napolitano») manifestando solidarietà ai pm di Palermo che indagano sulla trattativa Stato-mafia, hanno preso il via ieri a Palermo le iniziative per ricordare, nel ventennale, l'eccidio di via D'Amelio.

Al giudice ucciso il Comune intitolerà l'atrio della biblioteca di Palermo, mentre a tutti quelli nati il 19 luglio del 1992 a Palermo l'amministrazione ha regalato dei block notes con l'elenco di tutte le vittime della mafia dal 1893 a oggi. Sempre per ricordare l'eccidio in cui morirono anche gli agenti di scorta Agostino Catalano, Emanuela Loi, Vincenzo Li Muli, Walter Eddie Cosina e Claudio Traina, le agende rosse hanno «scalato» il monte Pellegrino per raggiungere il castello Utveggiò, luogo da cui si pensava fino a qualche tempo fa fosse partito il segnale per azionare la bomba. «Il castello Utveggiò - ha spiegato Salvatore Borsellino, fratello di Paolo e ideatore del movimento delle agende rosse - è un simbolo visto che sicuramente lì c'era un centro del Sisde. Da lì qualcuno avrà visto la colonna di fumo il 19 luglio 1992 e avrà comunicato a chi di dovere che l'attentato era andato a buon fine». Per le vie della città, intanto, si snodava il lungo cordone degli scout, dalla Magione a piazza San Domenico, dove il figlio di Borsellino, Manfredi, che oggi fa il commissario di polizia, non è riuscito a trattenerne le lacrime mentre leggeva il discorso pronunciato vent'anni fa dal padre in quella stessa basilica per ricordare Giovanni Falcone. L'ultimo appuntamento della giornata alla facoltà di Giurisprudenza per il convegno organizzato da Antimafia Duemila e con gli interventi - tra gli altri - di Salvatore Borsellino, Antonio Ingroia, Antonino Di Matteo, Roberto Scarpinato, Domenico Gozzo.

Le iniziative culmineranno oggi, anniversario della strage, in via D'Amelio dove un albero d'ulivo raccoglie i messaggi e le testimonianze di solidarietà portate negli anni. Quell'albero e quel luogo, però, secondo la famiglia Borsellino non devono «essere meta di rappresentanti delle istituzioni venuti a portare corone di fiori. Vogliamo

che ci siano persone che scelgono di fare memoria». Polemiche che non sono passate inosservate, tanto che Gianfranco Fini, presidente della Camera, farà visita solo in forma privata.

Il presidio in via D'Amelio avrà inizio alle 8 dando spazio alle iniziative della società civile e soprattutto ai bambini per i quali sono previsti, dalle 9.30 alle 13, animazione ludica e didattica e percorsi di «Legalità». La giunta distrettuale dell'Anm di Palermo commemorerà il giudice con un convegno alle 11 nell'Aula magna del Palazzo di Giustizia. Alle 16.58 ci sarà il minuto di silenzio e Marilena Monti, cantautrice e scrittrice, reciterà «Giudice Paolo». Alle 17.15 sono previsti gli interventi dei familiari di Paolo Borsellino e della scorta. In via D'Amelio arriverà in serata anche la fiaccolata organizzata da Giovane Italia che partirà alle 20 da piazza Vittorio Veneto.

Per parte sua la nuova stagione processuale per la strage di via D'Amelio farà il suo esordio in aula il 18 ottobre quando si aprirà a Caltanissetta la prima udienza del processo abbreviato a Fabio Tranchina, il pentito che con Gaspare Spatuzza ha riscritto gli scenari, i ruoli, le responsabilità esecutive dell'uccisione di Borsellino e dei cinque poliziotti della scorta. Questo è il primo processo del nuovo filone che prende le mosse dall'inchiesta della Procura nissena sui depistaggi, i falsi pentiti, le ricostruzioni manipolate. Ne è scaturito un terremoto giudiziario: il 28 ottobre 2011 sono stati scarcerati sette imputati già condannati con sentenza definitiva (sei all'ergastolo), l'8 marzo 2012 sono stati arrestati quattro nuovi imputati per la strage, tra cui il boss Salvatore Madonia, detenuto per altre vicende di mafia.

Da queste due svolte collegate nasceranno un nuovo procedimento per Tranchina (quello fissato per ottobre) e un processo di revisione per gli imputati scagionati che sarà celebrato davanti alla corte d'appello di Catania. E solo dopo partirà il Borsellino quater con gli ultimi arrivati: oltre a Madonia, rampollo di una potente famiglia mafiosa palermitana, Vittorio Tutino, Salvatore Vitale e Gaspare Spatuzza che ha confessato, smentendo il falso collaboratore Vincenzo Scarantino, di avere procurato la 126 poi imbottita di tritolo. Con loro sarà giudicato un altro falso pentito, Calogero Pulci, che accusò e fece condannare Gaetano Murana coinvolgendolo nelle fasi esecutive della strage. Tutino aiutò Spatuzza a rubare la 126 mentre Vitale abitava nello stesso palazzo della madre del magistrato e per questo diventò la «talpa» degli stragisti.

COSTITUITA UNA COOP EDILIZIA FRA AGENTI

Comprare beni confiscati e farne case per poliziotti

Una casa confiscata ai mafiosi per ogni poliziotto senz'abitazione. Questo lo spirito dell'iniziativa voluta da alcuni agenti di polizia che, vista la carenza di case e alloggi previsti per le forze dell'ordine, e gli stipendi che a stento permettono di pagare gli affitti ed i mutui salatissimi, hanno deciso di costituire una cooperativa con lo scopo di acquistare quei beni confiscati alla mafia che lo Stato non riesce ad utilizzare. Per lo più si tratta di case ed appartamenti confiscati che rimangono abbandonati, con il rischio di tornare nelle mani di Cosa nostra. Diciotto agenti hanno così deciso di unirsi nella Cops srl e, sfruttando i benefici previsti nella legge antimafia del 2011 e il comma di un articolo della legge finanziaria del 2010 che favorisce l'acquisto di immobili confiscati alla mafia da parte delle forze dell'ordine, hanno deciso di costituire la cooperativa edilizia. Ieri, vigilia del ventennale della strage di via D'Amelio in Commissione antimafia dell'Ars, sono stati presentati i componenti della cooperativa. Ai poliziotti, secondo la legge, verrebbe data la possibilità, di acquistare le case al 50 per cento del valore catastale. «È evidente che le nostre priorità – ha detto Domenico Milazzo, segretario generale del sindacato Consap e neo presidente della Cops – sono rivolte agli agenti che non avendo una casa avranno la possibilità di acquistarla usufruendo della cooperativa».

ONORIO ABRUZZO

VIA D'AMELIO 20 ANNI DOPO

«Diario antimafia» ai ventenni

Donato dal Comune a chi è nato il 19 luglio 1992. Nel pomeriggio corteo delle «Agende Rosse»

In serata la manifestazione silenziosa partita dal Tribunale ha raggiunto la facoltà di Giurisprudenza. Messa del cardinale Paolo Romeo sul luogo della strage

MASSIMO GUCCIARDO DAVIDE GUARCELLO

La vigilia del ventennale della strage di via D'Amelio è stata ricca di manifestazioni in ricordo del giudice Paolo Borsellino e della sua scorta. La giornata è partita con un presidio del «popolo» delle «Agende rosse» davanti al Tribunale, guidate dal fratello del magistrato, Salvatore. Presente anche Massimo Ciancimino - quasi a sorpresa - che ha motivato la propria partecipazione con il ruolo che ha avuto Salvatore Borsellino nella sua vicenda giudiziaria: «Se non fosse stato per lui che ha parlato del "papello" e della trattativa - ha dichiarato - sarei ancora considerato un povero pazzo. In seguito ha fatto tanti errori e lui lo sa, ma è stato anche manipolato dai servizi segreti».

Tra le iniziative più interessanti di ieri, l'incontro tra il sindaco Leoluca Orlando e alcuni dei 42 ragazzi nati in città quel tragico 19 luglio 1992. «I nonni mi hanno raccontato - afferma Valentina Marino - che Borsellino ha fatto molto per la Sicilia, e questa data sarà sempre speciale per me. Quando mi chiedevano il giorno del compleanno ricordavo sempre il collegamento con via D'Amelio». Orlando e l'assessore alla Partecipazione, Giusto Catania, hanno regalato ai neo-ventenni un quaderno «antimafia», un block-notes ideato da 2 creativi palermitani che riporta l'elenco di tutte le vittime di mafia corredate dalla data dell'uccisione e da quella di nascita. «Distribuiremo il quaderno - ha spiegato Catania - a tutti i nati italiani di quel giorno. Il compito delle istituzioni è di formare i cittadini, e questa operazione ne è una prova. Ho un ricordo molto vivo di quel giorno, visto che sono stato compagno di scuola di Fiammetta e Manfredi Borsellino, e solo 24 ore prima giocavo a pallone con lui. Quel pomeriggio dormivo, mi svegliai la telefonata di un amico e mi resi subito conto della tragedia». Il block-notes contiene una prefazione di Leonardo Guarnotta, presidente del

Tribunale: «Quel giorno c'è stata continuità tra una vita che cessava e altre che nascevano alle quali veniva passato il testimone. È un fatto simbolico. Uno degli scopi del pool antimafia era quello di preparare i giovani ad una vita migliore».

«Quello è stato un brutto giorno per Palermo - ha affermato Cristian Gritto, nato nel 1992 -, perché è morto un giudice che cercava di cambiare la città e sconfiggere la malattia mafiosa. Anche se non ci fosse stato questo collegamento con la mia data di nascita, mi sarei interessato lo stesso a conoscere per cosa lottava Borsellino. È giusto ricordarlo con rispetto e ammirazione».

«Mia figlia - racconta Lia Trapani - è nata quella mattina. Il pomeriggio sentii un boato nonostante la clinica si trovasse a molta distanza, in via Villareale. Udendo le ambulanze ho capito che era accaduto qualcosa di tragico. Mi turba il fatto che questi ragazzi vivono con un ricordo che li accompagnerà per tutta la vita, ma quest'ombra li deve stimolare».

Però sulla vicenda Borsellino - celebrazioni a parte - rimangono ancora molti lati oscuri, in primis la presunta trattativa Stato-mafia, come sottolinea Guarnotta: «I fatti del '92 coinvolsero soltanto la mafia? Visto che dal fallito attentato del gennaio 1994 allo stadio Olimpico di Roma non ci sono stati più episodi così violenti, chi ha stretto la pax mafiosa con Cosa nostra? ». E a questo proposito Orlando, che ha anche annunciato l'intitolazione a Borsellino dell'atrio della Biblioteca comunale, ha chiesto ai ragazzi di «lasciare libera l'ultima pagina del quaderno. Quando finalmente sarà scoperta tutta la verità potrete scrivere: "Paolo vive"».

Nel pomeriggio, invece, si sono svolti 3 cortei. Il primo, quello delle «Agende rosse», è partito alle 15 da via D'Amelio. Circa un centinaio di persone, con in testa Salvatore Borsellino, hanno affrontato la difficile salita del monte Pellegrino fino al castello Utveggi. Qualcuno ha intonato cori a difesa dei giudici di Palermo impegnati nel braccio di ferro col Quirinale.

«È una prova di sforzo per Paolo, per la verità e la giustizia - ha detto il fratello, Salvatore lungo la salita -. Anche se non fu azionata lì la bomba, sicuramente lì c'era un centro del Sids. Da lì qualcuno avrà visto la colonna di fumo, avvertendo chi di dovere che la strage era andata a buon fine. Castello Utveggi è simbolo di verità e giustizia che ancora, dopo 20 anni, non arrivano».

Un secondo corteo è partito dalla Magione,

Ritaglio ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile

dove nacquero Falcone e Borsellino, organizzato dai ragazzi scout di Agesci, che in 600 recitavano lo slogan: «La memoria si fa strada». Il terzo corteo è partito dal Tribunale alle 19,45, davanti al mosaico dei volti dei caduti di mafia. «Una marcia silenziosa, portando in mano i volti di Giovanni e Paolo che cammineranno sulle nostre gambe», hanno detto i membri dell'associazione Vigliena e del centro studi Paolo Giaccone. Una marcia, silenziosa, senza fiaccole, «ma che urla: "Verità!"» - spiegano - perché, come scrisse Voltaire, «Al vivo dobbiamo rispetto, al morto dobbiamo soltanto la verità». Lì, si è svolta anche una performance di tre bambini che hanno letto passi de "Il piccolo Principe" di Antoine de Saint-Exupéry, tradotto in siciliano e donato all'associazione Vigliena dalla Fondazione Buttitta.

La marcia silenziosa poco dopo le 20 ha raggiunto piazza Verdi, dove si è riunita alle «Agende rosse» (davanti al Teatro Massimo), per proseguire insieme verso la facoltà di Giurisprudenza per assistere all'incontro organizzato da Antimafia Duemila, su: "Trattative e depistaggi. Quale Stato vuole la verità sulle stragi?". La giornata di ieri si è conclusa con la Santa Messa celebrata dal cardinale Paolo Romeo direttamente sul luogo della strage «come aveva sempre voluto la mamma Maria», ha concluso Salvatore Borsellino.

Oggi tante le iniziative con i politici nazionali

Si concludono oggi le manifestazioni in memoria del giudice Paolo Borsellino, in occasione del ventennale della strage di via D'Amelio. Inizieranno stamattina alle 9 con la posa di una corona in Piazza Inghilleri a Monreale, lì dove il giudice svolse l'attività di pretore. «Per noi monrealesi – ha detto il sindaco Di Matteo – Borsellino rimarrà sempre nel ricordo della sua attività come pretore della nostra città. Le stragi di Capaci e via D'Amelio ci hanno portato via due giudici valorosi e gli uomini delle loro scorte che sono diventati per noi tutti eroi della storia repubblicana». Anche Terrasini si mobilita per il ventennale: alle 17, preso il campo comunale, si terrà il «Memo-

rial Paolo Borsellino», un quadrangolare di calcio tra il Comune di Terrasini, la Procura di Marsala, la Polizia municipale di Palermo e l'Ordine dei Giornalisti di Sicilia. Ospite d'eccezione, Manfredi Borsellino, figlio del magistrato e dirigente del commissariato di Cefalù. Alle 15, in via D'Amelio, è previsto un presidio al quale parteciperà, tra gli altri, anche il leader nazionale dell'Idv Antonio Di Pietro.

Si prevede poi una grande partecipazione alla tradizionale fiaccolata che porterà in città migliaia di giovani. Hanno dato la loro adesione alla manifestazione anche numerosi esponenti politici nazionali: il segretario nazionale del Pdl, Angelino Alfano; il coordinatore na-

zionale del Pdl, Ignazio La Russa; il sindaco di Roma, Gianni Alemanno; il vicepresidente del Parlamento Europeo, Roberta Angelilli; l'ex ministro della Gioventù, Giorgia Meloni. La fiaccolata partirà da piazza Vittorio Veneto, alle ore 20,30 e terminerà in via D'Amelio. Gli organizzatori hanno voluto accogliere l'appello di Salvatore Borsellino e deporranno accanto alla lapide non una corona di fiori, ma un grande tricolore. Alle 20,45, un «Laboratorio di Poetica» a palazzo Steri, nel nome della riconoscenza alle vittime della strage. Infine, alle 21,30 fiaccolata a Bagheria.

D. G.

ISTANZA ALL'ASP

«Posizioni organizzative da rivedere»

Un immediato intervento dell'assessore regionale alla Salute per analizzare la rimodulazione delle posizioni organizzative dell'Asp di Ragusa. E' quanto chiede in una nota ufficiale già inviata a Palermo, il deputato regionale del Pd, Roberto Ammatuna. "Con la deliberazione del direttore generale n. 1064 del 3 luglio 2012, l'Azienda Sanitaria Provinciale di Ragusa ha provveduto a rimodulare l'articolazione delle posizioni organizzative. Tale atto, seppur previsto dalla normativa vigente, poteva essere prodotto già da tempo ed invece viene redatto appena qualche giorno prima delle dimissioni del direttore generale".

Ammatuna si mostra critico: "Basterebbe la tempistica per far nascere il sospetto di una gestione clientelare dell'organizzazione aziendale, alla quale si aggiungono però anche alcune scelte paradossali. Senza entrare nel merito del provvedimento, per attestare le numerose anomalie esistenti, credo sia opportuno citare una delle scelte effettuate perché esemplificativa della ratio adottata nel redigere il provvedimento. L'Assessorato regionale alla Salute ha normato con proprio decreto, ancor prima della unificazione su base provinciale delle ex Asl ed Aziende ospedaliere, l'accreditamento istituzionale delle strutture sanitarie in ciascuna provincia, istituendo una unità operativa semplice per tale scopo. L'Asp di Ragusa è l'unica, fra tutte le nove Asp siciliane, a non avere istituito tale Uos, disattendendo precise disposizioni regionali".

M. B.

«Alcune coop sono privilegiate»

Gerratana: «I pagamenti lo dimostrano». Il sindaco: «E' calunnia, non critica»

ADRIANA OCCHIPINTI

«Irregolare la gestione dei pagamenti delle cooperative sociali da parte del Comune di Modica. Insopportabili i privilegi garantiti alla cooperativa "Il Gruppo" in nome dei suoi legami politici con la maggioranza». Il consigliere Comunale del Pdl Nino Gerratana lancia un attacco deciso e non lesina dure critiche e riferimenti mirati. «Mentre i pagamenti per i servizi resi dalla cooperativa "Turi Aparà" sono fermi all'agosto 2011, cioè ad un anno fa, le fatture dei quattro servizi espletati dalla cooperativa "Artemide" sono state saldate per due fino a novembre e per le restanti due fino a dicembre. Fin qui piccole discrasie. - dice Gerratana - Dove la differenza di trattamento diventa scandalosa è con riguardo alla cooperativa "Il Gruppo", il cui riferimento politico è l'on. Riccardo Minardo, con il figlio della storica presidente a sedere tra i banchi consiliari del gruppo dell'Mpa, la quale ha già visto saldate le fatture relative a marzo 2012, quindi con ben sette mesi di anticipo rispetto alla "Turi Aparà", e quattro rispetto all'"Artemide". Come se i lavoratori di quest'ultima non avessero gli stessi diritti degli altri, o come se, l'appartenenza ad una o all'altra cooperativa, con tanto di ossequio al padrino politico di turno, fosse la giusta discriminante per vedere riconosciuti i propri diritti».

Gerratana ha chiesto all'amministrazione una spiegazione e di allineare alla stessa mensilità il pagamento delle cooperative, a prescindere dalla loro vicinanza

politica o dall'influenza dei loro sponsor.

La risposta non è tardata ad arrivare. «Il consigliere comunale Gerratana, tenta di svelare e cavalcare una questione: quella della cooperativa sociale Il Gruppo che questa Amministrazione ha già affrontato innumerevoli volte con la cooperativa stessa e al tavolo con i sindacati - dicono il sindaco Antonello Buscema e l'assessore ai Servizi Sociali Giovanni Giurdanella - Gerratana è forse l'unico a non avere ancora chiara la questione. Lo storico dei pagamenti degli ultimi quattro anni dimostra in modo inequivocabile la correttezza con cui questa Amministrazione ha gestito i rapporti con le cooperative sociali, senza che mai si siano verificate disparità di trattamento nei loro pagamenti. Se si è verificato che alcune cooperative abbiano ottenuto il pagamento di fatture più recenti, questo può essere imputato esclusivamente a due circostanze: o al fatto che in anni passati esse abbiano ottenuto maggiori pagamenti, determinan-

do arretrati maggiori per le altre, o al fatto che su alcune fatture passate siano in corso dei contenziosi che determinano la necessità di mandarne in pagamento altre più recenti per poter assicurare gli stipendi ai lavoratori. In termini di flussi di cassa, il numero delle mensilità pagate è identico per tutte le cooperative, chiaramente in misura proporzionale al tipo di servizio che hanno svolto». Le accuse del consigliere Gerratana, per Buscema e Giurdanella, sono infondate e infamanti, segno che una componente dell'opposizione "si è definitivamente lasciata andare alla tentazione difficilmente trattenuta in passato di preferire la calunnia alla critica".

Nel prenderne atto, gli amministratori hanno annunciato che di fronte a ogni altro comunicato di questo tenore gli autori verranno querelati innanzitutto a tutela dell'immagine dell'Ente.

Durissimo scontro sull'erogazione dei pagamenti alle cooperative sociali tra il consigliere comunale del Pdl e il primo cittadino che si riserva di adire le vie legali

Il caso

Altra seduta con momenti di tensione. Nello spazio riservato al pubblico l'ex assessore Interlandi sventola un vessillo con la Trinacria

Interventi-fiume e bandiere autonomiste all'Ars si impantana la legge blocca-nomine

ANTONELLA ROMANO

NON passa ancora il ddl blocca nomine. In aula, in una seduta con momenti di altissima tensione, e con l'ex assessore Rossana Interlandi (Mpa) che sventola tra il pubblico la bandiera con la Trinacria rischiando l'espulsione, manca il numero legale quasi in dirittura d'arrivo, quando rimangono da esaminare soltanto una ventina di emendamenti al testo di legge. Quelli discussi, su un totale di 110 presentati, sono stati tutti bocciati.

La tanto attesa legge, che dovrebbe prevedere anche la possibile revoca delle 110 nomine fatte da Lombardo in questi due mesi, al momento di essere approvata si scontra con la defezione di tanti deputati, che lasciano l'aula prima della fine. Dopo il debutto con la rissa quasi sfiorata, anche ieri si continua con l'ostruzionismo continuo di Mpa, Fli e Aps, le forze che sostengono il presidente della Regione, che chiedono il voto segreto e tentano di dirottare il dibattito sulla lettera del premier Monti a Lombardo. Diversi sono gli assenti tra le file di Grande Sud e i congedi chiesti per deputati del Pd. Il numero legale manca per due volte, fino a quando alle nove di sera, dopo cinque ore di seduta, il presidente dell'Ars Francesco Cascio aggiorna l'aula a domani, ore 11. «Tre quarti del lavoro è già fatto», dice Cascio. Per ultimo, a chiedere il voto segreto su un sub emendamento, è il capogruppo del Pd Antonello Cracolici. Scat-

ta la verifica, i deputati sono soltanto 40. Si conclude così la seduta. Il capogruppo Mpa Nicola D'Agostino parla soddisfatto di «autogol di Cracolici».

Una seduta fiume, con episodi folcloristici, come il fuori programma della Interlandi, che esibisce la bandiera autonomista gialla e rossa. «Non è consentito esporre bandiere o striscioni davanti al pubblico. La Interlandi è un ex assessore e lo sa bene. Avrei dovuto espellerla. Non l'ho fatto solo per garbo, perché è un ex assessore ed è donna», ha detto Cascio. La Interlandi si è rifiutata di consegnare la bandiera ai commessi. La sua performance ha comportato la sospensione della seduta. «Ho solo voluto esprimere un gesto di sostegno ai deputati dell'Mpa, D'Agostino, Arena e Colianni, che si sono alternati sul podio per chiedere di mettere da parte il 'blocca nomine' — spiega l'ex assessore al Territorio della giunta Cuffaro — Ho sventolato la bandiera, ma sono stata strattonata dai commessi che mi hanno sottratto la bandiera, strappandola e sequestrandola». Per il deputato Mpa Giuseppe Arena «il fatto grave è che i tanti deputati della presunta maggioranza gridavano allo scandalo quasi che la bandiera fosse un simbolo neonazista, dimenticandosi che loro sono stati eletti in Sicilia e che quella era la bandiera del popolo siciliano. Non capisco questa reazione, non era mica la copertina di Playboy».

I lavori sono proseguiti in un clima tutt'altro che disteso. Ma

tutto fino all'ultimo lasciava prefigurare il voto finale al testo. L'aula non è riuscita a mantenere fede all'impegno preso dai capigruppo di proseguire ad oltranza. Tanto che il bar di Palazzo dei Normanni era attrezzato con panini e pizze per i parlamentari regionali e il personale dell'Ars, che non sono serviti. Dopo la verifica della mancanza del numero legale, questa volta 'certificato' dai collaboratori

della presidenza dell'Ars dopo un precedente errore tecnico nel rilevamento, Cascio ha preso la parola: «Viste le circostanze — ha detto — l'aula è rinviata». Respiro di sollievo per l'Mpa. «Evidentemente stiamo imparando le difficili tecniche parlamentari», ha dichiarato D'Agostino all'uscita da Sala d'Ercole. «Se fosse una partita di calcio diremmo che sappiamo fare catenaccio».



Lo scontro

Dopo la richiesta di verifica del numero legale la seduta è stata rinviata a domani
Esulta l'Mpa

Il percorso

Cascio: i tre quarti del provvedimento sono stati approvati
D'Agostino: sappiamo fare catenaccio



Orlando annuncia tagli per evitare il default

Bilancio da rifare, con la spending review cadono 7 milioni. Piano per le partecipate

ANTONELLA ROMANO

ANCHE Palermo corre il rischio concreto del default, accelerato dalla spending review. Il Comune, al capolinea, corre ai ripari: sarà rivisto il bilancio di previsione già predisposto dal commissario Luisa Latella, la cui approvazione è slittata al 31 agosto e tra le misure sarà creata una «cabina di regia» per mettere sotto controllo i conti di tutte le partecipate, che opererà alla stregua di una grande azienda di global service.

A far toccare quasi il punto di rottura al bilancio, è anche per Palermo, la spending review. Palermo è 14° nella classifica di Banca d'Italia tra i 21 maggiori comuni italiani interessati alla riduzione dei trasferimenti. Si parla di 7 milioni da tagliare e quindi, per riequilibrare i conti, dare recupero da un bilancio «ingessato» col 93 per cento di spese obbligatorie. «La situazione finanziaria determinata dal recente decreto potrebbe avere conseguenze gravissime sulle casse del Comune — non nasconde Orlando, che

il 24 partecipa al sit-in con tutti i sindaci d'Italia a palazzo Madama — potremmo dire che siamo già al default e scaricare le colpe su chi ci ha preceduti. Ma non ce la sentiamo di far fallire il Comune. Dopo dieci anni di devastante amministrazione stiamo facendo l'impossibile per impedire il fallimento. Palermo non è Parma. Una crisi finanziaria del Comune sarebbe devastante, potrebbe sfociare in una guerra civile».

Se la norma in discussione resterà invariata, Palermo subirà un taglio dei trasferimenti destinati ai consumi intermedi dell'1,34 per cento, pari a 6 milioni e 718 euro nel 2012 e a 26 milioni e 874 mila euro nel 2013. Ma, per il 2013, si potrebbe arrivare a 49 milioni di euro in meno. Tagli in vista? «Sì. Ma saranno scelte eque e giuste, limitate al massimo», promettono il sindaco Orlando e l'assessore Ugo Marchetti. Manovra difficile perché bisogna raschiare il fondo del barile: si dovrà attingere dal 7 per cento di spesa discrezionale quasi tutta

già impegnata. «C'è una difficoltà seria per finanziarie le attività culturali», ha detto Marchetti.

La ristrutturazione dei conti avrà come snodo la stretta dei controlli sulle partecipate, legate da un'unica regia di governo allo scopo di raggiungere economie di scala. «È quello delle partecipate il primo nodo da affrontare», hanno spiegato il sindaco e l'assessore Cesare Lapiana. Aziende che pesano per ben 240 milioni di euro sulle casse del Comune e verso le quali in bilancio è segnato un debito di oltre 200 milioni di euro. Il restyling obbligherà a rivedere le cifre appostate nei bilanci di Comune e partecipate per promuovere, come misura anti deficit, intese transattive per dilazionare i debiti e dimezzare così le somme da scrivere nei rispettivi bilanci.

Lunedì intanto ci sarà la nomina dei nuovi presidenti di Amg, Amat, Amap e Sispi e dei cda, di cui faranno parte — per via di una norma della spending review — due consiglieri scelti tra i dipendenti comunali, che non percepiranno indennità. La commis-

sione, composta da vice sindaco, ragioniere generale, assessore alle Partecipate e presidenti, si riunirà già lunedì. Le aziende da «corpi separati» avranno un unico coordinamento per evitare sprechi e rendere di più. «Non è ammissibile — ha detto Lapiana — che ci siano aziende che acquistano all'esterno servizi che potrebbero acquistare da altre aziende comunali. O che non vi sia la mobilità di personale fra le aziende, determinando situazioni paradossali per cui si sotto utilizzano le professionalità esistenti e si spendono somme ingenti dall'altro. E non è possibile pagare tariffe telefoniche diverse o ricorrere ad aziende informatiche esterne, in presenza della Sispi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ancora da individuare i settori sui quali incidere. L'assessore a rischio la Cultura

Lombardo, 400 milioni per cacciarlo

Monti sblocca i finanziamenti all'isola per evitare il crac e costringe il governatore a promettere di mollare la poltrona. Lui sbotta: «Piemont peggio di noi» poi minaccia Lo Bello (Confindustria): «Può andare a morire ammazzato». Quindi polemizza con Formigoni e ci querela pure

■ ■ ■ **NINO SUNSERI**
PALERMO

■ ■ ■ ■ Raffaele Lombardo va via. Annuncia che la prossima settimana si presenterà all'incontro con Monti avendo già firmato la lettera di dimissioni. Andrà via sbattendo fragorosamente la porta, come si è visto ieri nel corso della conferenza stampa con la quale ha cercato di rispondere alle accuse che gli sono arrivate un po' da tutte le parti. Non accenna ad alcuna auto-critica, non ammette errori. Dice di essere vittima del sistema dei poteri forti colpiti dalla sua azione riformatrice. Se la prende con *L'Espresso* e con il *Giornale* che hanno parlato di «Sicilia fallita». «Ci tuteleremo in sede civile e penale. Gliela faremo pagare cara. Hanno provocato un danno enorme ai siciliani. Chiederemo un grosso risarcimento».

Andrà via, il Governatore, ma detterà i tempi e i modi. Non se li farà imporre da Monti. «Perché parlare di commissariamento della Sicilia equivale ad un colpo di Stato». Sarà lui a scegliere lo sceriffo che porterà alle nuove elezioni. Quasi certamente Massimo Russo, che Lombardo proprio la settimana scorsa, probabilmente sentendo arrivare la tempesta, aveva nominato vice presidente. Massimo Russo è un ex pm della «cordata Caselli» rimasto famoso perché, all'inaugurazione dell'anno giudiziario, uscì dall'aula all'ingresso di Roberto Castelli, ministro della giustizia dell'epoca. È il personaggio di maggior prestigio della giunta. L'unico a essere sempre rimasto al suo posto per quasi cinque anni. Un fiore all'occhiello per il risanamento della Sanità. Sarà il candidato dello stesso Lombardo come prossimo presidente della Regione.

SFIDA SULLE DATE

Insomma il Governatore uscente vuole ancora dimostrare di essere il padrone della situazione a dispetto dell'ultimatum di Monti. Difende l'Autonomia: «Non vogliono le mie dimissioni vogliono solo rinviare le elezioni. Per quanto mi riguarda è come se mi fossi dimesso ieri. Non voglio però che la Sicilia diventi merce di scambio, in caso di elezioni contemporanee con le politiche, per un ministero in più. Si deve votare prima».

Il bersaglio più immediato è Ivan Lo Bello, vice presidente di Confindustria che, in una intervista al Corriere della Sera per primo ha parlato di commissariamento della Sicilia. Gli scappa d'improvviso: «Vada a morire ammazzato». A chi si riferisse Lombardo non è così chiaro. Parla di qualche «pseudo industriale» facendo pensare, ovvia-

mente, Lo Bello. Che su twitter non a caso replica: «Gravissime le sue parole, è in grave difficoltà psicologica». Ma nello specifico, Lombardo si riferiva «a chi vuole trasformare la Sicilia in un macello sociale. E vuole che si licenzino 50 mila persone». L'«invito» del Governatore, qualunque fosse l'obiettivo, cade in mezzo a una conferenza stampa nella quale arriva carico. Molto carico. All'industriale siracusano non risparmia livo- re: «È presidente degli Industriali senza essere industriale». Ma soprattutto: «Ha portato solo imprenditori dell'eoico. Un settore che non dà lavoro, deturpa il paesaggio e va avanti grazie alle mazzette». Non manca una stoccata all'Udc. A Pier Ferdinando Casini. «Casini si confronti con me in una pubblica piazza. In Sicilia, a Roma o a Bologna se preferisce. Ma parlo con lui. Non mi mandi i ra-

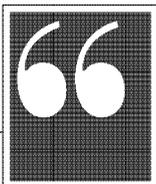
gazzini».

Lo show di Lombardo non risparmia nemmeno il governatore della Lombardia Roberto Formigoni che aveva usato l'arma del sarcasmo: «Rischio default Sicilia - ha scritto il presidente della Lombardia su twitter - . Na terra accusi bedda, a stannu affunnannu. O Lombardo, lombardu ha sulu u cugnumu?». La replica è sarcastica: «Vero, sono Lombardo solo di nome. Del resto, lavoro qui, nella mia terra. Non vado mica sugli yacht degli amici alle Antille, più o meno gratis, a farmi fotografare seminudo».

LA BUONUSCITA

Il filo conduttore della fluviale esternazione resta la situazione economica. Non è vero che la Sicilia è al fallimento. E all'assessore Andrea Vecchio che lamenta le difficoltà a pagare gli stipendi replica: «Forse è un assessore poco informato. Questo rischio non c'è. Non solo, ma se lo stato dovesse darci la metà di quello che ci deve, allora non ci sarebbero problemi. Tutto è stato detto e fatto da precise forze politiche e industriali». Non riconosce errori. Ha nominato nuovi assessori anche se fra pochi giorni la giunta si dimetterà: «Perché non potevo ricorrere all'interim». Ha nominato dirigenti a raffica «perché i titolari dell'ufficio erano andati via: e altri ne farò».

Non ammette nulla. «Siamo in una situazione molto critica, come lo sono altre regioni meridionali e come lo è il Paese. Non siamo assolutamente al default». Perché «lo Stato ci deve un miliardo di euro» che «se ci fossero trasferiti non correremmo nessun rischio». In serata l'annuncio dei quattrocento milioni in arrivo da Roma. Probabilmente il prezzo che Monti paga per avere tempestivamente le dimissioni che aspetta.



ATTACCO AI MEDIA

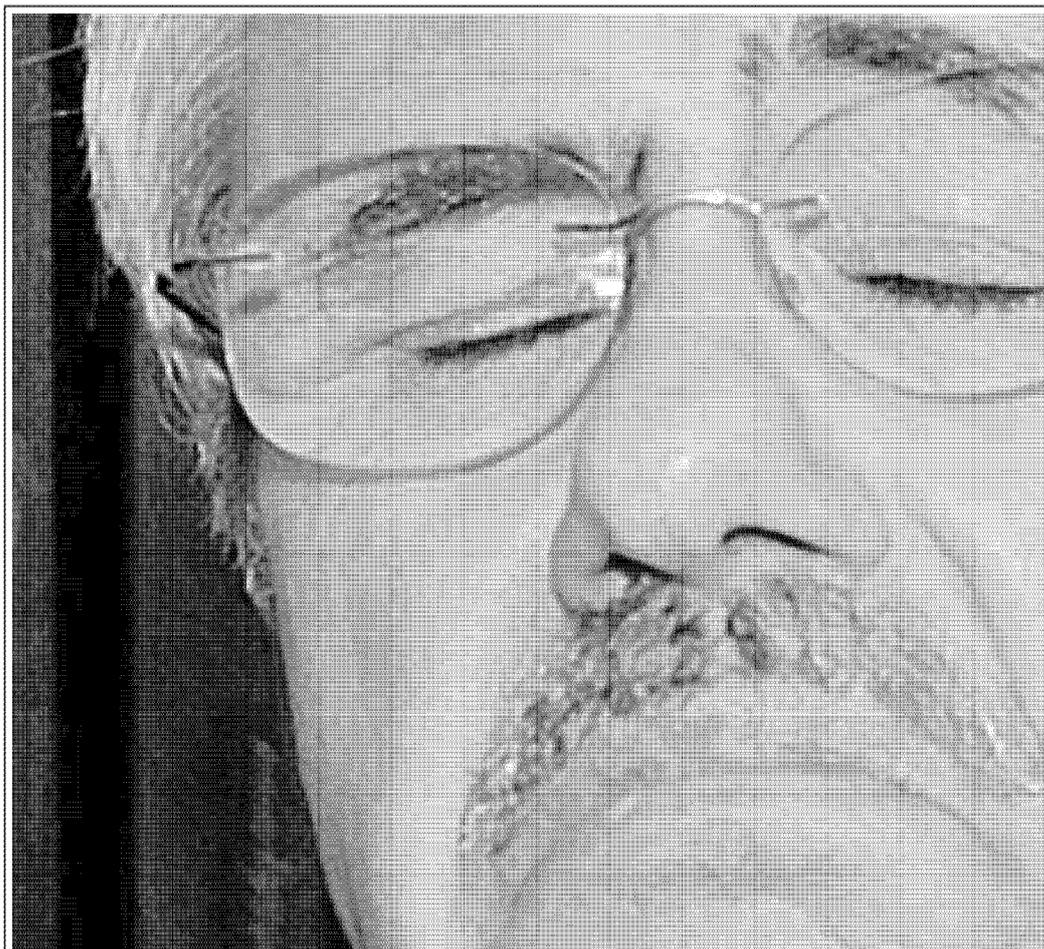
■ *La faremo pagare cara a «Libero», che ha parlato di «Sicilia fallita»*

IL SUO ADDIO

■ *Parlare di commissariamento della Regione equivale a un colpo di stato*

A FORMIGONI

■ *Io non vado alle Antille, più o meno gratis, sugli yacht degli amici*



Il governatore più ricco per la Regione più sprecona

Lombardo, con 15.683 euro (netti) al mese, è il presidente meglio pagato. I dipendenti sono un esercito: oltre 20 mila. E i consiglieri regionali vanno in pensione dopo 25 anni

■■■ CRISTIANA LODI

■■■■ Serviva la campagna-denuncia di *Libero* perché il premier Mario Monti salisse al Quirinale a discutere col presidente della Repubblica, «in un incontro urgente e imprevisto», del default della Regione Sicilia. E ne hanno consumate di tastiere, Gian Antonio Stella e Sergio Rizzo, per battere a quattro mani gli sperperi esagerati e generalizzati operati con disinvoltata impunità dalla politica isolana. Eppure è da trent'anni, ormai, che qui si scialacqua bellamente e i governi fanno spallucce. Che s'arrivasse dove si è arrivati, cioè alla bancarotta sulla pelle dei cittadini, si doveva prevedere già nel 1984, quando gli allora presidenti di Palazzo d'Orleans: i democristiani Santi Nicita (zio di Stefania Prestigiacomo) e Modesto Sardo deliberarono un acquisto stravagante quanto profetico. Due orche marine comprate (a distanza) in Islanda per la modesta cifra di duecento milioni di lire. Il destino dei cetacei strappati all'Atlantico doveva essere un parco acquatico di Sciacca, mai nato. Così le orche sono rimaste in una piscina ad aspettare invano lo sbarco in Sicilia. E per decenni è stato loro versato un assegno di sei milioni di lire, per gli alimenti. Era l'inizio della fine. Così oggi, mentre siamo in attesa di vedere il licenziamento promesso da Raffaele Lombardo e abbiamo già visto passare e agire gli altri suoi simili, possiamo scorrere l'elenco degli sprechi e dei paradossi alla siciliana.

Un sistema ben oliato, dato che fino adesso ha funzionato, nella sua quasi sferica perfezione. Per esempio, soltanto qui a Palaz-

zo dei Normanni dove si riunisce l'Assemblea regionale, i novanta consiglieri si chiamano onorevoli. E hanno le stesse prerogative dei senatori: a cominciare dai 19.685 euro lordi mensili. «Uno stipendio appena decente, tenendo conto dei rischi e delle responsabilità che affronta un governatore», così Raffaele Lombardo aveva definito il suo di stipendio: 15.683 euro netti mensili, compresi i 900 euro versati dall'Assemblea a tutti i suoi depu-

tati per trasporti vari. E non è da trascurare che il governatore, il solo ad avere come benefit un appartamento messo a disposizione dalla Regione e che lui ha impreciosito con una sauna, detiene la busta paga netta più alta di tutti gli altri. Altra chicca sono i benefit di cui sono riusciti a dotarsi i suoi onorevoli consiglieri: cinquemila euro di contributo funerario per il passaggio a miglior vita; alla faccia della superstizione.

In Sicilia e soltanto in Sicilia fino a qualche mese fa, qualsiasi dipendente dell'amministrazione che avesse un parente da assistere poteva andare in pensione dopo soli 25 anni di servizio: una via di fuga che nel 2011 hanno imboccato in 500. In compenso, per

usare le parole di Mario Giordano in *Spudo-Rati*, edita Mondadori: «In Sicilia sono maestri nel moltiplicare le poltrone. Pensiamo al consulente per le "problematiche inerenti le attività bandistiche", oppure all'esperto "in rana ver-

de" per consentire la "valorizzazione del germoplasma" presso il vivaio Federico Paulsen». *Ca va sans dire.*

Ma non è finita, perché quag-

giù si registrano notizie prossime alla mitologia: come quella dei cinquantacinque custodi museali (neo assunti) che uniti ai loro mille e seicento colleghi, superano allegramente il numero dei cimeli esposti nei musei stessi. Oltre che quello dei turisti, ovviamente. Vedi il sito archeologico di Marianopoli: nel 2008 ha registrato trentaquattro visitatori per un incasso di sessantatré euro. Ma le cicliche polemiche che "atanagliano" la Regione Sicilia per i suoi tracimanti organici, ora riguardano il risultato di oltre sedicimila dipendenti e più di mille e duecento dirigenti (contro i circa tremila della Lombardia dove gli abitanti sono quattro milioni e mezzo in più rispetto agli isolani). Un incremento ad aggiornamento continuo, dato che sono in arrivo new entry: una trentina di posti riservati ai... (no, non ai già famosi spalatori di neve ingaggiati per il mese di luglio) ma ai commessi di piano, meglio noti come camminatori. Anime che vagano per i corridoi di Palazzo d'Orleans con l'obiettivo di trasferire fascicoli, dossier, carte, cartelle e cartoline dal mittente Pinco al destinatario Pallo. Un compito delicato, ma anche curioso in periodo di internet e spendig review.

E a proposito di tagli e spese folli, merita buttare un occhio alla voragine di duecentoquaranta milioni annui per la formazione professionale. Ventuno delle trentaquattro società partecipate sono in rosso. L'esercito di ventimila dipendenti (17.218 a tempo indeterminato e 3.070 a tempo determinato, con un dirigente ogni 8,4 soldati semplici) si è costituito nel tempo. Anche se l'anno scorso è stato irrobustito di quasi un terzo, con la stabilizza-

zione di 4.857 precari. Ha un bel difendere l'azione di governo, il Pd. Chi ce la mette la faccia su un

buco di bilancio che conta un indebitamento di cinque miliardi di euro e quindici di entrate, pro-

babilmente mai esigibili? Non certo il premier Monti.

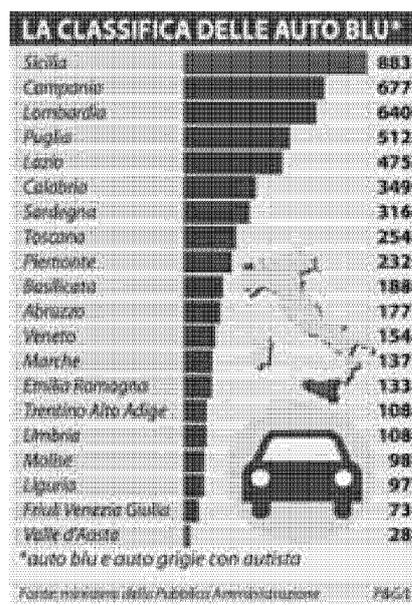


Sì, viaggiare

L'isola ha pure il record delle auto blu Otto volte più di quelle del Veneto

■ ■ ■ Chi sventa in testa alla classifica delle Regioni con più auto blu? Strano, è la Sicilia con 340 unità. La Regione Marche ne ha undici. Il dato lo fornisce il rapporto Formez del ministero della Pubblica amministrazione, di cui Doc-tornews aveva già dato qualche anticipazione. E su un totale, in tutta Italia, di ottantacinque auto blu che prevedono un uso con autista, la Sicilia ne conta venticinque. I dati in generale sono poco incoraggianti, soprattutto in un periodo di tagli alla sanità: in generale, sono 2.073 le auto blu (per manager o disposizione dei dirigenti) e 16.505 quelle di servizio, de-

stinate ad attività operative, per un totale (19.208) che è pari a un terzo di quelle utilizzate dal servizio pubblico e censite nella rilevazione (65mila). Nel dettaglio, a contarne di più sono le Asl, con 1.739 auto blu e 15.357 di servizio, seguite da aziende ospedaliere (290 blu e 1.105 grigie), Irccs (30 e 24), i policlinici universitari (14 e 19). Come se non bastasse, sono a noleggio 6.048 autovetture, in leasing 350 e 77 in comodato d'uso. Il resto sono di proprietà, con immatricolazioni che per quasi la metà sono successive al 2007, un periodo che già poteva dirsi di crisi.



IL CRACK • Vent'anni per diventare un carrozzone di terza classe

L'isola alla deriva. Dove è finito il fiume di denaro dei fondi europei

Federico Scarcella

PALERMO

Tra gli interventi per lo sviluppo dell'economia siciliana, finanziati dall'Unione europea, c'è anche il restauro dell'edicola di Maria Santissima del Carmelo, a Nicosia, in provincia di Enna. L'opera figura tra quelle che avrebbero dovuto ripianare il gap infrastrutturale tra l'Isola e il resto del Continente e risale ai tempi in cui l'allora governatore Salvatore Cuffaro – ora in carcere, condannato a 7 anni per aver favorito la mafia – aveva solennemente affidato la Sicilia alla Madonna.

Con il denaro che l'Ue ha investito negli ultimi vent'anni nella regione più autonoma d'Italia, dove i consiglieri regionali si chiamano deputati e l'assemblea di sala d'Ercole si è data il nome di parlamento (il più antico del mondo, dicono, ma la disputa è in corso da oltre mezzo secolo), la Sicilia sarebbe potuta diventare la locomotiva d'Italia, mentre è

una sgangherata carrozza di terza classe che adesso si trova su un binario morto. Il suo debito, che allarma Monti e Napolitano, è da brivido: la sola posta finanziaria (i prestiti chiesti al mercato) pesa per 6 miliardi;

l'ammancio interno (i soldi che l'amministrazione deve alle imprese e ai fornitori), nel 2010 era di 5 miliardi e in due anni è passato a 7 miliardi; il rosso degli enti, tra i quali figurano le aziende sanitarie, si attesta tra 5 e 6 miliardi. E sul fronte del deficit va ancora peggio: per chiudere il bilancio 2011 mancavano 4 miliardi, parte dei quali sono stati recuperati con gli avanzi d'amministrazione e parte con ulteriori prestiti. E non si sa come comprimere le uscite che su un bilancio di 27 miliardi vedono una spesa corrente all'85%, fatta di stipendi per i 21 mila dipendenti, i circa 12 mila precari "ordinari" ai quali si aggiunge l'esercito dei circa 30 mila forestali (metà dei quali precari, al lavoro per 78 giornate l'anno) e dei pensionati: per i soli assegni di quiescenza la regione paga 600 milioni di euro l'anno, e di que-

sti mezzo milione va al superburocrate Felice Crosta, per il quale Cuffaro confezionò una legge ad hoc. E ancora: il sistema della formazione professionale – privo di relazioni con il mondo del lavoro e con le specializzazioni richieste – nel 2009 era arrivato ad assorbire 700 milioni. Per non parlare delle oscurità del bilancio siciliano, dove sotto la voce "beni e servizi" si nascondono ancora stipendi, come quelli dati ai dipendenti di una società interamente partecipata dalla regione che si chiama Multiservizi.

Molto spesso quote dei fondi strutturali europei sono state utiliz-

zate per la spesa corrente, mettendo in imbarazzo i funzionari Ue e concorrendo alla deriva della Sicilia, "sequestrata" da un'autonomia che per la politica ha significato mano libera nella gestione della clientela elettorale.

La storia degli interventi comunitari comincia alla fine degli anni '80, con il cosiddetto *Pop*, che tra l'89 e il '93 versò nelle casse della regione 1.339 miliardi di lire, l'81% dei quali fu speso e il resto rimandato indietro. Erano i tempi in cui i presidenti della regione volavano a Roma per convincere il governo nazionale a sbloccare i trasferimenti statali previsti dallo Statuto autonomista a favore dell'isola. A turno si recavano nella Capitale per rivendicare diritti e contanti, ma poi lasciavano che

parte dei finanziamenti europei tornasse a Bruxelles per l'incapacità di spendere il denaro.

Tra il '94 e il '99 dall'Europa arrivò un'altra *tranche* di 5 mila miliardi di lire, e stavolta ne fu speso il 90,7%. Le cifre cominciarono a essere più consistenti con la riforma dei fondi strutturali: il programma di Agenda 2000, della durata di 7 anni, concesse ben 8,5 miliardi, che sulla carta furono tutti spesi. In verità, non si sa ancora se saranno tutti ammessi dall'Ue, visto che il 32% fu impiegato per i cosiddetti progetti di sponda: in pratica, la regione stornò questa percentuale di miliardi su opere che non facevano parte del programma finanziato ma che, per

le loro caratteristiche, potevano rientrarci in corso d'opera. Un *escamotage* utilizzato per evitare di restituire quel 32% avanzato.

E siamo ai giorni nostri, con l'ultimo, massiccio programma d'investimenti concesso dall'Unione europea nel 2007 (scadrà nel 2016). Sono un sacco di soldi, 11 miliardi di euro, di cui finora è stato speso e rendicontato solo il 15%. Possibile? Dal 2008, anno dell'elezione di Raffaele Lombardo alla presidenza della regione, per i due anni successivi il governatore si è occupato di sostituire i vecchi burocrati – è un cultore dello *spoils system* – nominati dal suo predecessore Cuffaro nei punti chiave dell'amministrazione, dove si gestisce la spesa. Poi ha riprogrammato gli interventi, dimezzando il numero delle misure previste dal precedente governo, col paradossale risultato che la riformulazione dei programmi ha generato la loro moltiplicazione. Infatti, il nuovo piano non aveva effetto retroattivo. Insomma, se le precedenti misure d'intervento erano, per esempio, cento, l'averle ridotte a cinquanta ha significato che al primo numero si è sommato il secondo. E a proposito di numeri, val la pena ricordare che Agenda 2000, nel pieno dell'era cuffariana, ha finanziato la stratosferica cifra di 50 mila interventi, mettendo insieme aiuti alle imprese e all'occu-

pazione, restauro di edicole votive, sistematine ai campanili di parrocchie, realizzazione di aiuole e panchine per premiare il devoto elettorato dei paesini della Sicilia.

Se sui primi programmi comunitari, i *Pop*, non è stata fatta alcuna analisi sull'impatto a favore delle imprese e dell'occupazione, la valutazione è stata però effettuata, ad opera della stessa Regione, su Agenda 2000 e i risultati sono davvero sconcertanti: in dieci anni, fino al 2009, per effetto di questo fiume di denaro il Pil dell'isola è cresciuto dell'1,2% (lo 0,12% l'anno). Gli investimenti, sempre in dieci anni, sono aumentati del 3,7% (0,37 per anno). L'occupazione – il dato più deprimente – è salita dello 0,9%, meno di un decimo per ogni anno.

Se prendiamo ad esempio un settore come quello turistico e ne analizziamo l'andamento tra il 2001 e il 2009, scopriamo che questi anni sono stati il festival del cemento. Ma il sacrificio del territorio e il consumo di aree prevalentemente costiere per edificare strutture a cinque stelle, ha avuto ricadute economiche negative sul comparto. Nel 2001 i posti letto negli alberghi siciliani erano 82 mila, con un utilizzo del 40%. Nel 2009 i posti negli hotel sono lievitati a 119 mila, con un utilizzo del 26,5%.

«Dalla prima giunta Cuffaro del 2001 – dice Franco Piro (Pd), che fu assessore al bilancio nel breve centrosinistra tra il '99 e il 2000 – prevalse il populismo della spesa. I fondi servirono per creare consenso e potere. La crisi del 2008 ha fatto emergere l'insostenibilità di questo metodo. Bisogna rompere con il vecchio modello di relazione con lo Stato e l'Ue»